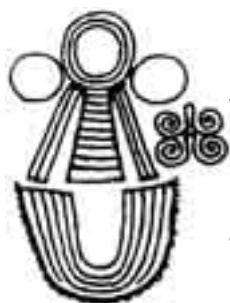


ITINERA - Escursionismo e sentieristica nelle valli dell'Adda e della Mera

A cura di Ivan Fassin



SEV
Società
Economica
Valtellinese

SEDE:
Via Romegialli, 27
SONDRIO
E-mail: ufficio@sevso.it

IN VALDISOTTO, COME IN SVIZZERA?

C'è per fortuna qualche luogo in provincia in cui il territorio è salvaguardato con una evidente consapevolezza, della quale non voglio qui, né posso, approfondire l'origine.

Ma certo, rispetto al diffuso disinteresse, per non dire abuso e sfruttamento, di una risorsa comune quale il territorio e il paesaggio, fa impressione vedere luoghi che hanno conservato una fisionomia 'alpina', il che non vuol dire un aspetto imbalsamato – perché attività vi si svolgono pure, anche se proporzionate e adatte all'ambiente. Ma, per l'appunto, attività pastorali, forestali, modeste, limitate, con esclusione di quella costruzione diffusa e disordinata di case e ville – per non dire condomini – dalle forme più disparate e insensate che si osservano in troppe località, operazione preceduta così spesso dalla costruzione di strade distruttive, disordinate, trasandate e pretestuose (piste forestali – larghe 4 metri? – ; strade 'tagliafuoco', ecc.).

Voglio fare l'esempio di alcune località della Valdisotto. Ho finalmente soddisfatto la curiosità di andare a vedere la radice della enorme frana che nel 1987 ha interessato quel comune, e specificamente due villaggi (Morignone e S. Antonio) che sono stati, come si sa, cancellati dal tragico evento.

Si sale per una stretta strada

asfaltata da Cepina verso S. Maria Maddalena e poi su verso Tiola e il vasto maggengo di Monte. Già qui una prima sorpresa: la strada asfaltata nell'ultimo tratto è vietata al traffico dei non residenti, tra il bivio di Tiola e Monte. Scelta apparentemente punitiva, ma che consente probabilmente di controllare un poco l'afflusso di auto, che altrimenti intaserebbe il piccolo posteggio. Si tratta di 100 m di dislivello, ma forse abbastanza per dissuadere chi è abituato a raggiungere mete solo su quattro ruote...

I due abitati (Tiola e Monte) sono quasi intatti quanto a forme e dimensioni delle abitazioni, a parte i tetti di lamiera, che evidentemente una volta erano di *scandole* (tegole di legno di larice, per chi non lo sapesse), ma che oggi sarebbe troppo costoso e forse impossibile o rischioso rifare alla vecchia maniera. Non sono abitazioni particolarmente caratteristiche, ma sono quello che erano, cioè edifici rurali, sovente scomodi e rustici (dentro peraltro le avranno ammodernate), esattamente quello che ci si attende visitando una località montana. Niente a che vedere con le pretenziose e stravaganti architetture delle vicine località di sport invernali.

Con bella logica urbanistica dal piccolo centro di Monte partono due stradette, dirette agli alpeggi, due viottole ertissime, appena adattate a essere percorse da mezzi rurali o da piccole jeep dei residenti o di chi lavora sulla montagna. Due, non una dozzina, che serpeggiano su per una costa per lo più assai ripida, toccando diverse piccole località, e soprattutto senza distruggere la foresta. Queste 'strade' sono larghe esattamente quanto un mezzo motorizzato di modeste dimensioni, e dunque non si prestano assolutamente a svogliate gite automobilistiche, quand'anche non vi fosse il divieto...

Bene: saliamo da una di queste, anche arrancando un poco

(seguirà, senza troppo stravolgerlo, il tracciato di una antica mulattiera), tocchiamo i *taulà* (fienili) di Zandila, che, pur adattati ad abitazioni, hanno conservato una fisionomia dignitosa e sobria, raggiungiamo l'Alpe Zandila (un solo baitone e una casa e poi su su, attraverso il *Plan di asen* (credo non occorra tradurre), in un deserto di

anco estimar potrà dell'uman
[seme,
cui la dura nutrice, ov'ei men
[teme,
con lieve moto in un momento
[annulla
in parte, e può con moti
poco men lievi ancor subitamente
annichilare in tutto.
Dipinte in queste rive

nostra superbia tecnologica...

Ridiscendiamo pensosi nel vento, e, per rimediare all'impressione provata, decidiamo di portarci, per un bel sentiero trasversale verso la Valle Campaccio. Un sentiero un po' scomodo nella seconda metà, rettificata e rifatta dai cacciatori, ma comunque ben traccia-

avvenuta, nel 1902, l'ultima cattura di orso in Valtellina... Catture di orsi nei nostri boschi sono segnalate fin verso la fine del 1800, e si è sempre a conoscenza di una taglia su questi poveri animali...;[va anche ricordata] una antica credenza bormina, secondo cui gli orsi vagolanti per le boschiglie sono reincarnazioni dei *confinà* (anime dannate costrette a vagare in preda al rimorso nei luoghi dove compirono le loro imprese malvage). Noi, in piena giornata, non abbiamo incontrato l'orso (e nemmeno l'eventuale *confinà* sotto altre forme), ma il fascino del luogo selvatico abbiamo potuto sperimentarlo...

Poi, d'un tratto, il sentiero termina e si sbucca sull'altra stradetta ricordata all'inizio che sale sin qui, e ancora per poche centinaia di metri, sino all'alpeggio di *Campacciò* (una o due baite rifatte, un fienile). Anche qui grande sobrietà abitativa, grande gentilezza e perfino ospitalità nei residenti, se non avessimo fretta di arrivare al soprastante lago di Campaccio, per poter dire di aver esplorato un po' tutta la zona. Il lago ci apparirà in una veste assai poco amena, circondato da rupi nerastre sulle quali si addensano nubi minacciose: il suo colore è grigio sporco, ancora per poco immobile nell'attesa della bufera. La nostra "ingordigia esplorativa" sarà infatti punita da un brusco e violento temporale che ci coglierà sulla via (precipite) del pur precipitoso ritorno a Monte e indi all'automobile.

Una gita raccomandabile, anche per una parte soltanto, per il fatto che si svolge in un ambiente naturale di grande interesse e pregio, ma soprattutto per quella impressione di rispetto e attenzione al paesaggio, di risparmio delle risorse insostituibili del territorio, di sobrietà nelle pretese e nelle attese, che forse erano una parte del patrimonio culturale delle Alpi e che così velocemente e sciaguratamente abbiamo saputo buttare via.

(Ivan Fassin)



La frana di S. Antonio Morignone

pascoli sassosi, sull'imponente ciglione che si affaccia sulla frana della Val Pola. Una visione impressionante, per la quale non appare esagerato il richiamo alle pensose e amare osservazioni di Leopardi (a proposito del Vesuvio e delle sue eruzioni) nella *Ginestra* :

".....A queste piagge

venga colui che d'esaltar con lode il nostro stato ha in uso, e vegga
[quanto

è il gener nostro in cura all'amante natura. E la possanza qui con giusta misura

son dell'umana gente
le magnifiche sorti e progressive
.....

Qui mira e qui ti specchia,
secol superbo e sciocco..."

Mi domando se la saggezza ambientale che tutto sommato pare di scorgere nella gestione del territorio in quest'angolo di Valtellina non derivi dalla esperienza (certamente formatasi non solo nell'occasione dell'enorme evento di quasi vent'anni fa) della imprevedibilità e incontrollabilità della natura, cosa della quale così spesso ci dimentichiamo nella

to su una pendice molto irregolare. Un ampio versante composto prima di chine non troppo erte, coperte da un bellissimo bosco di larici e gembri, poi di lunghi valloni di valanga e frana minuta, infine di balze rocciose tra le quali il percorso si snoda con saliscendi più faticosi. Sembra che in questa parte finale, particolarmente impervia e selvaggia, si annidassero gli ultimi orsi della zona.

Riporto la testimonianza dalla pregevole guida *Itinerari storici e culturali in Alta Valtellina*, di G.Peretti e I.Bernardini: "Qui è